

Il Sole 24 Ore - Domenica 9 Settembre 2018

25

VERO  
FINTO  
FALSO

# festival filosofia

—MODENA—CARPI—SASSUOLO



In collaborazione con  
Consorzio per il festival filosofia



## Quel nostro diritto di sapere

### Le falsificazioni e manipolazioni che inquinano la società d'oggi

Tolleranza, rispetto, opinione pubblica, fake news e post-verità. Quest'anno al festival filosofia verrà declinata la parola verità

## Criteri

### Per capirsi c'è bisogno di regole e consenso

Julian Nida-Rümelin

La democrazia implica la questione dei fondamenti tanto normativi quanto empirici di cui essa ha bisogno. Secondo alcuni studi, nei collegi americani gli studenti dei primi semestri si definiscono soggettivisti sulle questioni normative. Ritengono cioè che non esistano criteri oggettivi di giusto o sbagliato, ma che vengano a scontrarsi atteggiamenti soggettivi modellati da culture differenti o da storie di vita individuali. Ma gli stessi studenti esprimono idee normative risolutive riguardo a questioni di giustizia internazionale oppure di corruzione nella politica. Adducano ragioni per dimostrare che sbaglia chi la pensa diversamente.

LA GRAMMATICA DEL MONDO TRA IMMAGINE E SUONO



Questa tensione è tipica non soltanto degli studenti di collegi americani: si potrebbe definirla come la tensione tra un soggettivismo di secondo grado, un soggettivismo metaetico, e un oggettivismo di primo grado, un oggettivismo della prassi del giudizio morale. Tuttavia - almeno così sembra - non è possibile sostenere entrambi. Quando formulo ragioni per qualcosa, allora dico che gli stati di cose che adduco come ragioni testimoniano che la mia convinzione è vera. Le ragioni non sono affatto comprensibili come qualcosa di meramente soggettivo in base al loro ruolo logico e alla loro forma grammaticale.

Un'interpretazione di questo genere si ritroverebbe in un conflitto di fondo con la grammatica e la logica della nostra prassi della comprensione reciproca di tutti i giorni. Nella logica e nella grammatica del nostro linguaggio quotidiano vi è una oggettività depositata, che si riferisce in ugual misura a ragioni pratiche e a ragioni per giudicare. Nella filosofia del linguaggio sono stati di recente forniti buoni argomenti a favore dell'idea che non è possibile intendersi reciprocamente senza un ampio consenso. Per potere utilizzare una lingua, ogni suo utente deve potere averla a sicurezza che anche gli altri sono affidabili nel loro uso linguistico. Ciò comporta, tra l'altro, che quanto dicono le persone coincide di norma con quanto esse credono, ma anche con ciò che effettivamente è, con l'effettivo stato di cose si tratta delle regole della verità e della fiducia.

Possono essere necessari ulteriori e complessi sistemi di regole. L'etica del discorso e la semantica interazionale hanno idee divergenti su quali siano tali sistemi e fino a che punto funzionino. A prescindere da questi differenti approcci interpretativi, si è unanimi nel ritenere che la comprensione reciproca non sia possibile senza consenso, per esempio il consenso su cosa rende corretto l'uso di un'espressione linguistica.

Il realismo è inserito in questo sistema di regole già dalla forma grammaticale. Noi cerchiamo notizie, vogliamo informazioni, sapere come stanno le cose. Anche nella prassi della comunicazione politica è necessaria una certa concordanza tra i partecipanti su come i concetti siano correttamente impiegati. In quale rapporto stanno linguaggio e opinione tra loro, quali stati di cose siano perciò assunti come validi. Questo consenso comprende anche le decisioni normative della politica.

L'autore sarà sabato 15 alle ore 15 in piazza Grande a Modena. L'evento è gratuito.



**Nei meandri del potere.** La politica sta diventando una «fictio», una costruzione capillarmente e scientificamente organizzata di una realtà parallela che ha l'obiettivo di manipolare l'opinione pubblica

Remo Bodei

# Democrazia in bilico tra verità e menzogna

Il mondo cristiano ha un mistero maggiore di quanto si creda. I primi condanna la pretesa di sondare gli abissi della divinità oltre quanto già rivelato dai testi sacri, i secondi non vengono colpiti altrettanto duramente da un simile divieto, ma la spiegazione dei fenomeni naturali ha dovuto sottrarsi al sospetto di *empha curiosa* e liberarsi faticosamente dalle ingombranti incursioni della teologia nella ricerca scientifica (e questo, perfino dopo Galilei). Anche i ministri del potere hanno incontrato resistenze nel sottrarsi alla tutela della religione, se non altro perché, a partire dal san Paolo - che scriveva sotto Nerone - ogni autorità era stata considerata di origine divina. Il classico del pensiero politico greco e romano ne avevano, invece, esaminato a fondo i meccanismi. Ed è proprio grazie alla ripresa delle loro tesi e narrazioni (in particolare, di quelle di Tacito del *Principato* delle *Vite parallele*) che, dal Rinascimento all'assolutismo, si è cercato di svelare la natura del potere in base ai suoi stessi nascosti principi. La politica si dichiara ora apertamente e segretamente che il suo centro nel gabinetto del principe e il suo testimone nel «segretariato». Es-

sa passa così dal modello ciceroniano e medioevale di metodo di «governare gli Stati secondo giustizia e ragione» al prevalere della «ragione di Stato», in quanto tecnica di acquisire, conservare o espandere il potere indipendentemente dai mezzi utilizzati e nella più assoluta riservatezza delle decisioni da prendere. Violenza e astuzia, simulazione e dissimulazione, diventano le principali armi di governo. Nelle parole di Baltasar Gracián, «la saggezza pratica consiste nel saper dissimulare, corre rischio di perder tutto chi gioca a carte scoperte. L'indugio del prudente garrigoso con l'acume del perspicace con cui ha occhi di lince per scrutare il pensiero, si usi l'inchostro di seppia per nascondere il proprio intimo». Il senso degli *arcani imperii* è bene espresso anche da un'immagine, tratta dalla quotidianità, del poeta seicentesco Georg Philipp Harsdörfer: «Proprio come vediamo la lancetta dell'orologio e leggiamo le ore senza avere idea dell'ingegnoso funzionamento dei suoi complicati

**Di quali difese si può disporre per combattere oggi questi nuovi poteri occultati?**

ingranaggi, così possiamo osservare le benedizioni e le punizioni di Dio senza conoscere le loro segrete cause. Similmente le azioni dei principi e dei signori stanno di fronte ai nostri occhi, ma il loro intento e le loro mostrazioni ci sono celati». A partire dal proto-liberalismo inglese del primo Settecento, che impone di dibattere in parlamento gli affari di Stato - e dall'Illuminismo, che istituisce il «tribunale della ragione» e invita gli uomini ad uscire dallo stato di minorità e a esplorare i lati oscuri della società - la democrazia rivendica, in politica, la trasparenza e il confronto pubblico delle opinioni da parte dei cittadini. È ovvio che non si arriva mai all'ideale della «casa di vetro», ma che, in linea di principio, i poterivisibili vengono banditi. I poteri maggiori sono proprio quelli che, proprio perché evitano di mostrarsi e fingono di non esistere, sfuggono al monitoraggio e alle contestazioni. Si potrebbe addirittura sostenere che il potere vero inizia dove comincia il segreto. Un tipico caso è quello dell'ingenuamento originato dalle acciaierie di Gary e di East Chicago negli anni Settanta del Novecento. Centinaia di persone si erano ammalate di cancro nei dintorni delle fabbriche, ma la U.S. Steel Corporation aveva comprato per anni il silenzio di medici, amministratori locali e giornalisti, finché le cause della malattia non erano venute alla luce.

**Acciaio** «Western Industrial» (1989) di Charles Sheeler raffigura lo stabilimento della Inland Steel a East Chicago. Il dipinto si trova all'Art Institute di Chicago.

Oggi, soprattutto, preoccupa il possibile impiego dell'Intelligenza Artificiale e dei *Big data* da parte di opachi poteri militari, finanziari o politici, che si servono di informazioni e algoritmi segreti in grado di manipolare l'opinione pubblica, di spiarne potenzialmente tutti i cittadini, di influenzare le elezioni e di favorire gli interessi di ristrette oligarchie, sottratti al legittimo controllo degli Stati.

I regimi democratici hanno finora regolato il pensiero e la volontà dei cittadini sia attraverso l'opinione pubblica, intesa, nei suoi momenti migliori, come suo «cane da guardia», sia attraverso un confronto, pubblicamente argomentato sulla base di linguaggi naturali e facilmente accessibili a una comunità di parlanti. Si ha ora l'impressione che la politica sia diventata una *fictio*, una costruzione, capillarmente e scientificamente organizzata, di una realtà parallela (di cui le singole *fake news* non sono che i mattoni), dove operano matri-ci di idee ed emozioni preconfezionate, che, mediante il ritocco e l'aggiornamento continuo, producono un «clima di opinione meteorologicamente mutevole».

**14-16 SETTEMBRE**

Un programma in 52 lezioni

La lezione di Remo Bodei, in programma a Modena venerdì 14 settembre alle ore 18, è una delle 52 in cui si articola il programma del festival filosofia 2018, dedicato al tema verità, in programma a Modena, Carpi e Sassuolo dal 14 al 16 settembre. In piazze e cortili maestri del pensiero filosofico si confrontano con il pubblico sul valore singolare soprattutto le pratiche, tra prove e testimonianze, confessioni e falsità, nei luoghi emblematici dell'archivio, del laboratorio, del tribunale e del web. Nella sezione «Lezioni dei classici» esperti eminenti commenteranno le opere più rilevanti per il tema verità.

**Piazze e cortili** La lezione di Remo Bodei, in programma a Modena venerdì 14 settembre alle ore 18, è una delle 52 in cui si articola il programma del festival filosofia 2018, dedicato al tema verità, in programma a Modena, Carpi e Sassuolo dal 14 al 16 settembre.

**L'autore sarà sabato 15 alle ore 15 in piazza Grande a Modena. L'evento è gratuito.**

festival/ **filosofia**

In collaborazione con **Consorzio per il festival/ filosofia**

**Rivelazioni.** Il bene che dovremmo tutelare è anzitutto la nostra capacità di usare la funzione della verità in modo critico e auto-critico

# Quel nostro diritto di sapere

Franca D'Agostini

Sulla rivista «Biblioteca della Libertà» (LII, 218, 2017) è stato avviato un confronto sui diritti alelici, i diritti legati alla verità. Il tema ha acquistato di recente un interesse particolare, a fronte della difficoltà di governare non soltanto la comunicazione «esplosiva» del web e dei social media, ma anche quella delle aree relativamente regolamentate della cultura (letteratura, religione, arte, giornalismo) e della «scienza».

La mia proposta si articola in tre ipotesi. La prima è guardare alla verità come a un concetto generatore di beni individuali e collettivi, che possono essere espropriati o danneggiati, e dunque diritti, che dovrebbero essere tutelati, dalla politica e dalla legge. La legge già provvede a tutelare il bene-verità in diversi modi, ma il controllo non è mai stato facile, e di fronte alla crescita rapida e disordinata delle informazioni e ai rischi sottoposti alla cultura digitalizzata l'impressione comune è che escorano nuove regole, nuove misure se non nuove leggi.

Ma su quali basi le collettività e gli individuali possono rivendicare un «diritto alla verità»? Va ricordato infatti che il concetto di «diritto alla verità» ha una storia consolidata, che ha ricevuto nuovi impulsi a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso, però non esistono, se non in casi isolati, specifiche normative che lo riguardano, e non esiste una teoria complessiva che ne giustifichi la tutela. L'impressione più comunemente condivisa è che una teoria di questo tipo non possa esistere, e che l'idea debba rimanere nella spontaneità e casualità della dimensione pre-giuridica, come indicativa di un'aspirazione occasionalmente legittima, ma non traducibile in alcun tipo di norma. La proposta che suggerisco non intende risolvere il problema, ma piuttosto verificare se una teoria della verità possa fare chiarezza in questo campo problematico.

La seconda ipotesi è che le difficoltà di teorizzare e rendere operativo un simile diritto possono essere in parte aggirate allargando lo sguardo, e parlando non di un solo «diritto alla verità», come diritto di ricevere informazioni rilevanti, ma di un insieme di beni, interessi e valori che si legano all'uso del concetto di verità, e che dovrebbero essere tutelati congiuntamente. In questa prospettiva allargata, è facile vedere che i bisogni-interessi legati alla verità diventano «progressivamente

correttivo»: ciascuno agisce come una garanzia per la giusta tutela dei precedenti, evitando i rischi ben noti («verità di Stato», limitazioni della libertà di espressione, irrigidimenti istituzionali del vero e del falso).

Ho dunque isolato tre settori in cui il concetto di verità assume una speciale rilevanza: l'area dell'informazione, quella delle istituzioni scientifiche (università, ricerca), quella della cultura e delle idee generalmente condivise. In ciascun settore sono emersi due diritti alelici (DA), il secondo dei quali è condizione di una corretta salvaguardia del precedente. Per esempio, il primo dei due DA relativi alla scienza ci dice che ciascun essere umano ha il diritto di essere considerato un potenziale veicolo di verità, dunque non deve subire una discriminazione epistemica; ma è ovvio che non tutti sono dotati della stessa affidabilità, emerge dunque il DA successivo, il diritto di avere istituzioni scientifiche che conferiscono credibilità a certi soggetti e non ad altri in modo corretto, cioè truth-oriented, e non in base a opportunità di altro genere, come scambi o favori economici o politici.

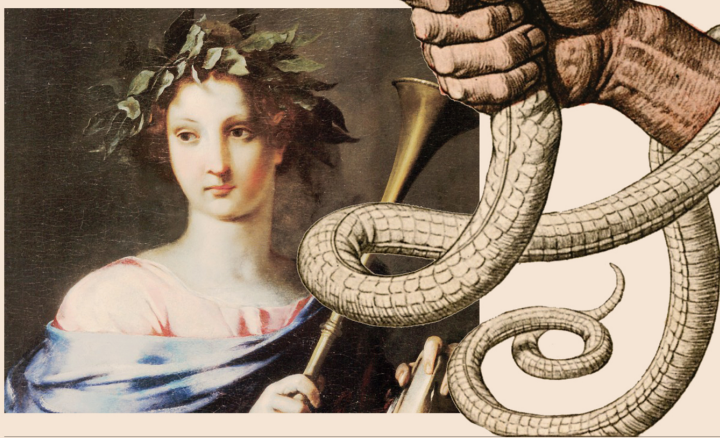
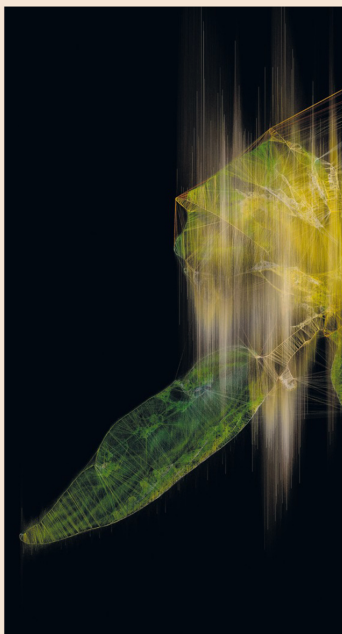
La proposta teoricamente più rilevante è la terza. Occorre riaffermare il significato della parola «verità» alle sue origini greche, dove emergono alcuni aspetti del problema che oggi passano sotto silenzio, o non vengono considerati adeguatamente. Per questo si parla non di «diritti alla verità» ma di diritti alelici, sottolineando con ciò il legame con il significato filosofico del concetto di verità, come era stato concepito nella teoria greca dell'*aletheia*.

Questo mutamento di prospettive può chiarire alcune importanti implicazioni legate al nostro uso della funzione concettuale che identifichiamo nel predicato «è vero». In particolare lo sguardo sull'*aletheia* (non-nascondimento) ci dice che il bene-verità è un bene negativo: la sua prima opportunità si rivela non nel sapere o nell'informare ma nel non-ingannare e non ingannarsi. La conseguenza (a lungo dimenticata) è che il concetto di verità ha nei nostri pensieri e discorsi un ruolo anzitutto scettico, serve per criticare, ragionare e discutere (forse non è vero ciò che passa per vero; se è vero che le cose stanno così allora sarà anche vero che...). Il bene-verità che dovremmo tutelare è dunque anzitutto la nostra capacità di usare la funzione-verità in modo critico e auto-critico.

In pratica, il nostro fondamentale e primario diritto alla verità è l'ultimo dei DA che ho suggerito - il diritto che noi tutti abbiamo di essere educati alla verità, «educazione alla verità» che significa imparare a dire sempre quel che si ritiene essere vero, e neppure a pretendere il vero a ogni costo. Significa piuttosto essere consapevoli dei rischi e delle opportunità che si legano all'uso della funzione che chiamiamo *aletheia*, e che - lo vogliamo o no - domina le nostre vite; e imparare a usarla senza danno per sé e per gli altri.

L'autrice sarà venerdì 14 alle ore 15 in Piazza Grande a Modena

**Inganni**  
A destra: Ryoichi Kurokawa «Ittrans #6 2018», nell'ambito della mostra alla Galleria Civica di Modena. Qui sotto: Jean Boulanger «Clio, musa della storia» (Galleria BPER a Modena). A centro pagina: cartolina di propaganda contro lo spionaggio (1915-1919) in esposizione all'Archivio Storico di Carpi



**LA PROPAGANDA DELLA NEONATA ITALIA REPUBBLICANA**

**Documenti**  
La mostra v1948

La verità è menzogna di una repubblica inquietante presenta un ricco materiale sulla propaganda elettorale della neonata Italia repubblicana, in occasione del 70° anniversario delle elezioni del 1948. I materiali metteranno in luce il pluralismo delle verità discordanti di quel momento. A cura della Biblioteca Poletti e dell'Archivio storico, la mostra si terrà a Modena, Palazzo dei Musei a partire da venerdì 14

## Manipolazioni Così si creano le verità di regime

Simona Forti

È vero, come da più parti si afferma, che il concetto di post-verità darebbe voce ad un mutamento epocale rispetto alla distinzione vero-falso? Ed è vero, come alcuni filosofi e filosofi anche in Italia sostengono, che l'origine non solo dei termini, ma anche della prassi che ad esso corrisponde, andrebbe individuata nel cosiddetto «post-modern», in quel movimento intellettuale che ha elevato a proprio esergo indiscusso il motto nietzschiano «non esistono fatti, ma solo interpretazioni»?

Temo che queste ipotesi facciano capo a spiegazioni troppo semplici, e probabilmente anche un po' ideologiche. Per quanto mi riguarda preferisco infatti attenermi ad una locuzione - «menzogna istituzionalizzata» - dal campo semantico meno ampio ma anche meno sfuggente, nata sin in circostanze storiche specifiche ma ancora oggi in grado di applicarsi a capire le

ripercussioni politiche, etiche e in fondo antropologiche, dei nuovi e diversi discorsi in cui la realtà ci viene ingannevolmente restituita: educata o parzialmente manipolata o distorta; negata o inventata. Certo, si dovrebbe prima riflettere sul significato di menzogna, in un'epoca in cui il concetto stesso di realtà vede modificare confini della propria definizione.

Menzogna istituzionalizzata è la locuzione emersa dalla riflessione di alcuni pensatori e pensatrici che hanno cercato di fare i conti con le novità traumatiche provocate dai cosiddetti regimi totalitari. Oggi, ancora più di ieri, l'istituzionalizzata non si riferisce tanto all'insieme degli istituti politici e giuridici quanto al significato sociologico e filosofico più generale del termine, vale a dire ai modi attraverso cui si depositano e cristallizzano, grazie a processi di oggettivazioni, tipizzazione e ripetizione, alcuni modi, modelli e ruoli di comportamento all'in-



**Palazzo Ducale a Sassuolo**  
Nella mostra di Sidval Fila promossa da Gruppo Giovani Imprenditori Confindustria Emilia Area Centro e Gallerie Estensi, opere su parete e installazioni da venerdì 14

Il carattere innovativo della menzogna istituzionalizzata totalitaria nella sua capacità performativa. Perché non si è trattato di semplici occultamenti di circostanze reali fattuali, ma di un potere «creativo» che ha fornito espressione linguistica ad aberranti contenuti ideologici, di una funzione così potente e condivisa che ha rischiato di ripulmare il mondo, tanto che si è andati molto vicini a distruggere la trama stessa dell'in-

terno di una data società e di un dato gruppo. Per cui, oltre al potere degli organi politici nell'assumere, propagandare ed imporre dall'alto asserzioni ideologiche o mendaci, per meglio ottenere consenso e obbedienza nelle masse, l'attenzione si rivolgeva come dal basso si raggiunge e si propaga la condivisione di quella che per ora continuiamo a chiamare menzogna politica. Ed è quest'ultima dinamica che diventa particolarmente rilevante nelle nostre post-democrazie.

Una distinzione, questa, che anche grazie alla gestione per così dire «democratica», nel senso di dialettica e dal basso, degli strumenti mediatici, sembra oggi sul punto di scomparire per sempre. Siamo forse rischiando di trasformare il mondo in un gigantesco fantasma, dentro cui la solidità dei fatti evapora nell'ostinazione di imposizioni personali che trovano astuti organizzatori?

L'autrice sarà domenica 16 alle ore 15 in Piazza Re Astolfo a Carpi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore - Domenica 9 Settembre 2018

25

VERO  
FINTO  
FALSO

# festival filosofia

—MODENA—CARPI—SASSUOLO



In collaborazione con  
Consorzio per il festival filosofia



## Quel nostro diritto di sapere

### Le falsificazioni e manipolazioni che inquinano la società d'oggi

Tolleranza, rispetto, opinione pubblica, fake news e post-verità. Quest'anno al festival filosofia verrà declinata la parola verità

## Critici

### Per capirsi c'è bisogno di regole e consenso

Julian Nida-Rümelin

La democrazia implica la questione dei fondamenti tanto normativi quanto empirici di cui essa ha bisogno. Secondo alcuni studi, nei collegi americani gli studenti dei primi semestri si definiscono soggettivisti sulle questioni normative. Ritengono cioè che non esistano criteri oggettivi di giusto o sbagliato, ma che vengano a scontrarsi atteggiamenti soggettivi modellati da culture differenti o da storie di vita individuali. Ma gli stessi studenti esprimono idee normative risolutive riguardo a questioni di giustizia internazionale oppure di corruzione nella politica. Adducano ragioni per dimostrare che sbaglia chi la pensa diversamente.

LA GRAMMATICA DEL MONDO TRA IMMAGINE E SUONO



Opere recenti La mostra «al-jabr (algebra)», prodotta da Fondazione Modena Arti Visive e a cura di Nida-Rümelin, festival

internazionale di musica elettronica e live media - presenta alcune tra le opere recenti più significative di Ryochi Kurokawa, che analizzano la grammatica del mondo tra immagine e suono. È la sua prima personale in un'istituzione italiana. Si terrà a Modena, Palazzo Santa Margherita - Galleria Civica, a partire da venerdì 14 settembre

14-16 SETTEMBRE  
Un programma in 52 lezioni



Piazze e cortili

La lezione di Remo Bodei, in programma a Modena venerdì 14 settembre alle ore 18, è una delle 52 in cui si articola il programma del festival filosofia 2018, dedicato al tema verità, in programma a Modena, Carpi e Sassuolo dal 14 al 16 settembre. In piazze e cortili maestri del pensiero filosofico si confrontano con il pubblico sul valore singolare soprattutto le pratiche, tra prove e testimonianze, confessioni e falsità, nei luoghi emblematici dell'archivio, del laboratorio, del tribunale e del web. Nella sezione «lezioni dei classici» esperti eminenti commenteranno le opere più rilevanti per il tema verità.



**Nei meandri del potere.** La politica sta diventando una «fictio», una costruzione capillarmente e scientificamente organizzata di una realtà parallela che ha l'obiettivo di manipolare l'opinione pubblica

Remo Bodei

# Democrazia in bilico tra verità e menzogna

Il mondo cristiano tre misteri maggiori hanno a lungo sbarrato la strada alla conoscenza della verità: gli arcani naturae e gli arcani imperii, i primi condannano la pretesa di sondare gli abissi della divinità oltre quanto già rivelato dai testi sacri, i secondi non vengono colpiti altrettanto duramente da un simile divieto, ma la spiegazione dei fenomeni naturali ha dovuto sottrarsi al sospetto di *empha curiositas* e liberarsi faticosamente dalle ingombranti incursioni della teologia nella ricerca scientifica (e questo, perfino dopo Galilei). Anche i misteri del potere hanno incontrato resistenze nel sottrarsi alla tutela della religione, se non altro perché, a partire dal san Paolo - che scriveva sotto Nerone - ogni autorità era stata considerata di origine divina. Il classico del pensiero politico greco e romano ne avevano, invece, esaminato a fondo i meccanismi. Ed è proprio grazie alla ripresa delle loro tesi e narrazioni (in particolare, di quelle di Tacito del *Principato* delle *Vite parallele*) che, dal Rinascimento all'assolutismo, si è cercato di svelare la natura del potere in base ai suoi stessi nascosti principi. La politica si dichiara ora apertamente e segretamente che il suo centro nel gabinetto del principe e il suo testimone nel «segretariato». Es-

sa passa così dal modello ciceroniano e medioevale di metodo di «governare gli Stati secondo giustizia e ragione» al prevalere della «ragione di Stato», in quanto tecnica di acquisire, conservare o espandere il potere indipendentemente dai mezzi utilizzati e nella più assoluta riservatezza delle decisioni da prendere. Violenza e astuzia, simulazione e dissimulazione, diventano le principali armi di governo. Nelle parole di Baltasar Gracián, «la saggezza pratica consiste nel saper dissimulare, corre rischio di perder tutto chi gioca a carte scoperte. L'indugio del prudente garrigoso con l'acume del perspicace con cui ha occhi di lince per scrutare il pensiero, si usi l'inchostro di seppia per nascondere il proprio intimo». Il senso degli *arcani imperii* è bene espresso anche da un'immagine, tratta dalla quotidianità, del poeta seicentesco Georg Philipp Harsdörfer: «Proprio come vediamo la lancetta dell'orologio e leggiamo le ore senza avere idea dell'ingegnoso funzionamento dei suoi complicati

ingranaggi, così possiamo osservare le benedizioni e le punizioni di Dio senza conoscere le loro segrete cause. Similmente le azioni dei principi e dei signori stanno di fronte ai nostri occhi, ma il loro intento e le loro mostrazioni ci sono celati». A partire dal proto-liberalismo inglese del primo Settecento, che impone di dibattere in parlamento gli affari di Stato - e dall'Illuminismo, che istituisce il «tribunale della ragione» e invita gli uomini ad uscire dallo stato di minorità e a esplorare i lati oscuri della società - la democrazia rivendica, in politica, la trasparenza e il confronto pubblico delle opinioni da parte dei cittadini. È ovvio che non si arriva mai all'ideale della «casa di vetro», ma che, in linea di principio, i poterivisibili vengono banditi. I poteri maggiori sono proprio quelli che, proprio perché evitano di mostrarsi e fingono di non esistere, sfuggono al monitoraggio e alle contestazioni. Si potrebbe addirittura sostenere che il potere vero inizia dove comincia il segreto. Un tipico caso è quello dell'ingenuamento originato dalle acciaierie di Gary e di East Chicago negli anni Settanta del Novecento. Centinaia di persone si erano ammalate di cancro nei dintorni delle fabbriche, ma la U.S. Steel Corporation aveva comprato per anni il silenzio di medici, amministratori locali e giornalisti, finché le cause della malattia non erano venute alla luce.

Acciaio «Western Industrial» (1989) di Charles Sheeler raffigura lo stabilimento della Inland Steel a East Chicago. Il dipinto si trova all'Art Institute di Chicago

Oggi, soprattutto, preoccupa il possibile impiego dell'Intelligenza Artificiale e dei *Big data* da parte di opachi poteri militari, finanziari o politici, che si servono di informazioni e algoritmi segreti in grado di manipolare l'opinione pubblica, di spiarne potenzialmente tutti i cittadini, di influenzare le elezioni e di favorire gli interessi di ristrette oligarchie, sottratti al legittimo controllo degli Stati. I regimi democratici hanno finora regolato il pensiero e la volontà dei cittadini sia attraverso l'opinione pubblica, intesa, nei suoi momenti migliori, come suo «cane da guardia», sia attraverso un confronto, pubblicamente argomentato sulla base di linguaggi naturali e facilmente accessibili a una comunità di parlanti. Si ha ora l'impressione che la politica sia diventata una *fictio*, una costruzione, capillarmente e scientificamente organizzata, di una realtà parallela (di cui le singole *fake news* non sono che i mattoni), dove operano matri-ci di idee ed emozioni preconfezionate, che, mediante il ritocco e l'aggiornamento continuo, producono un «clima di opinione meteorologicamente mutevole». Quanto silenzio complice, quanto menzogna può tollerare una democrazia senza perversità? Di quali difese può disporre per combattere quelli che appaiono attualmente i nuovi poteri occulti?

**Di quali difese si può disporre per combattere oggi questi nuovi poteri occulti?**

L'autore sarà sabato 15 alle ore 15 in piazza Grande a Modena. L'evento è gratuito. Info: [www.festival-filosofia.it](http://www.festival-filosofia.it)

# festival/filosofia

In collaborazione con Consorzio per il festival/filosofia

## Il programma

a cura di festival/filosofia



A Carpi. Illustrazione di Benjamin Chaud. Castello dei ragazzi

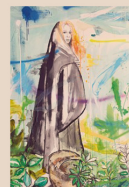
**DICIOTTESIMA EDIZIONE Incontri e performance**  
Dedicato al tema verità, il festival/filosofia 2018, in programma a Modena, Carpi e Sassuolo dal 14 al 16 settembre mette a fuoco i discorsi di verità mostrando i transiti tra vero e falso. La diciottesima edizione del festival prevede lezioni magistrali, mostre, spettacoli, letture, giochi per bambini e cure filosofiche. Gli appuntamenti saranno quasi 200 e tutti gratuiti. Il festival è promosso dal «Consorzio per il festival/filosofia» di cui sono soci i Comuni di Modena, Carpi e Sassuolo, la Fondazione Collegio San Carlo di Modena, la Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi e la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena. Piazze e cortili ospiteranno oltre 80 lezioni magistrali in cui maestri del pensiero filosofico si confronteranno con il pubblico sul valore del simbolo: pluralità di voci esplorando soprattutto le pratiche, tra prove e testimonianze, confessioni e

**RITRATTI CHE RACCONTANO IL MONDO IN CUI VIVIAMO**



### Sintesi grafica

Nella mostra «I segni dentro. Ritratti», prodotta dal Comune di Sassuolo e dal festival/filosofia, lo sguardo curioso e indagatore di Walter Vaccari crea verità possibili con ritratti di noti artisti, intellettuali, giornalisti, politici e musicisti. Ventotto ritratti (tra cui Enzo Ferrari, qui sopra) che ci parlano di vissuti, azioni, pensieri e relazioni verso una comunità in cui ricercare, nella sintesi grafica, i segni delle personalità. La mostra si terrà a Sassuolo, Galleria



L'erbario Dipinto di Ersilia Serreschi, Rana Rossa Modena

farsella, nei luoghi emblematici dell'archivio, del laboratorio, del tribunale e del web. Quest'anno tra i protagonisti si ricordano, tra gli altri, Enzo Bianchi, Massimo Cacciari, Luciano Canfora, Roberto Esposito, Umberto Galimberti, Michela Marzano (Lectio Coop Alleanza 3.0), Stefano Massini (Lectio BPER Banca), Salvatore Natoli, Nando Pagnocelli (Lectio Rotary Club Gruppo Ghirlandina), Massimo Recalcati, Emanuele Severino, Carlo Sini, Armando Torno (Lectio Confindustria Emilia Area Centro), Silvia Vegetti Finzi e Remo Bodei, Presidente del Comitato scientifico del Consorzio.

Tra i filosofi stranieri, i francesi Christian Delage, Jean-Luc Nancy, Judith Revel, Dan Sperber, Annette Wiewiorka e Marc Augé, che fa parte del comitato scientifico del Consorzio; i tedeschi Wolfram Ellenberger, Julian Nida-Rümelin (Lectio Gruppo Hera) e Peter Sloterdijk. Ventiquattro in totale i volti nuovi. Un vasto programma creativo coinvolgerà performance, musica e spettacoli dal vivo. Tra i partecipanti: Makxox, Neri Marcorè e David Riondino, Ezio Mauro, il terzo segreto di satira, Amanda Sandrelli, Concita De Gregorio, Martina Dell'Ombrà, Valeria Massimo Manfrini e Angela Finocchiaro. Non mancheranno iniziative per bambini e ragazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Shoah.** Il senso della testimonianza del genocidio degli ebrei è quello di difendere le tracce di un popolo e di una cultura annientati. Il processo Eichmann restituì dignità ai sopravvissuti

# La memoria del mondo

Annette Wiewiorka

Il genocidio degli ebrei innalza il testimone alla posizione che gli è divenuta propria: la posizione di colui che dice la storia per edificare il mondo presente. Una tale figura, così pregnante da incitare la riscoperta delle testimonianze di altri conflitti e altre catastrofi, fornisce il quadro d'analisi della testimonianza e crea testimoni per i successi e i fallimenti, in particolare quello dei Tzavai da parte degli Hru in Ruanda nel 1994. Tuttavia, se oggi tutti quanti - giornalisti, psicologi di ogni tipo e perfino ricercatori - appena si apprende di una catastrofe si precipitano a raccogliere la parola del testimone, durante la Shoah le cose andarono in modo del tutto diverso.

Il movimento derivò dalla volontà delle vittime stesse, consapevoli di star vivendo in un'epoca tori dal comune e del fatto che probabilmente non sarebbero sopravvissute. «Testimoniare significa ormai lasciare una traccia dell'esistenza di un popolo che sarà scomparso, impedire che venga cancellata dalla «memoria del mondo». Per dare testimonianza, quel popolo di sommersi è utilizzato tutte le forme letterarie disponibili, dal diario alla poesia, passando per il

romanzo. Succede che alcuni diari, come dimostra Saul Friedländer, s'interrompano nel mezzo di una frase o di una parola, nel momento in cui l'autore viene costretto a perdere deponendo o assassinato. Altri testi sono stati nascosti, molti spesso sotterrati, come quelli ritrovati in date diverse nella zona dei grandi crematori a gas di Birkenau: lunghi poemi, grida in una lingua intrisa di riferimenti alle Scritture. Sono stati identificati come «rotoli di Auschwitz», con i riferimenti, con questa espressione ricalcata su quelli della Tzavai, un carattere sacro.

A proposito di questi scritti loduosi americano David Raskies evoca «la legge dei Tzavai», termine yiddish costruito sulla radice ebraica *Shem*, «il Nome», che designa i testi che contengono il nome di Dio. E perciò proibito distruggerli e gli ebrei praticanti gli hanno riservato delle vere e proprie sepolture. Questa stessa legge fu trasferita nell'ambito profano. Non è più il nome di Dio che bisogna preservare, ma qualunque traccia di un popolo e di una cultura annientati.

In questo modo certi manoscritti sono stati nascosti, poi archiviati ed infine pubblicati anni dopo, come per esempio quello di Calel Perechodnik. Questo poliziotto del ghetto di Crowsok, cittadina di villeggianti non lontano da Varsavia, portò di persona sua moglie e la sua bambina di due anni all'«mischlaga», pensando che la sua funzione gli avrebbe risparmiato il trasporto verso Treblinka. Non fu così. Egli sopravvisse, si nascose nella Varsavia «ariana» e scrisse un libro pubblicato con il titolo *Solo è un murturrier?* (Sono un assassino?), al quale assegnò la funzione di ridare vita alla figlia scomparsa. Morì nell'agosto del 1994 durante l'insurrezione di Varsavia. Il suo manoscritto fu depositato presso l'Istituto ebraico di storia di Varsavia dall'amico polacco al quale era riuscito a mandarlo.

Nonostante il numero impressionante di testimonianze pubblicate durante la Shoah o negli anni successivi, e il processo Eichmann nel 1961 a Gerusalemme a seguire l'avvento del testimone. Tale avvento risulta consensuale rispetto alla fioritura della memoria del genocidio, memoria ebraica prima, americana ed europea poi. Questo processo, come Nostimberg del popolo ebraico - secondo l'espressione del Primo mini-

stro israeliano Ben Gurion - costituisce il genocidio come un avvenimento distinto rispetto alla Seconda guerra mondiale. Il procuratore israeliano, Gideon Hausner, scelse un processo che presentasse il racconto di tutta la storia della persecuzione e della distruzione. In seguito all'ascesa di Hitler al potere, un racconto fatto da tanti testimoni quanti era possibile convocare alla sbarra. Rachel Auerbach, una dei tre superstiti all'Oneg Shabbat, giocò un ruolo decisivo nella scenografia e nella scelta dei testimoni. Trasferitasi in Israele, aveva organizzato la sezione delle testimonianze di Yad Vashem, l'Istituto di memoria nazionale, creato con una legge del 1953. Stabili così un collegamento tra l'organizzazione clandestina del ghetto di Varsavia e il processo.

Il processo Eichmann restitì per la prima volta dignità a coloro che erano sopravvissuti e fece entrare la loro esperienza nella storia. Integri superstiti nella società israeliana. Venne fortemente mediato in Israele dalla stampa, ma anche dalla radio. Finché il processo era stato ripreso per la televisione da parte del grande documentarista americano

## Vero o falso

# Il complotto della bilancia

Anna Maria Lorusso

Sesso, oggi, ci addentriamo in territori in cui non conosciamo: parliamo di vaccini come fossimo medici, parliamo di riscaldamento del pianeta come fossimo fisici... Io voglio invece richiamare un'esperienza che per una volta davvero abbiamo fatto tutti: immaginarci di pesarci. Lo facciamo una volta su una bilancia in palestra, una volta su una bilancia in casa, una volta su una bilancia in albergo. I tre strumenti ci daranno un peso diverso, con un'incertezza che ci intrerà: un chilo, un chilo e mezzo in più o in meno, conta.

Le bilance ci dicono il falso? Ci ingannano? Certo, è sempre facile e istintivo attribuire una intenzionalità alle cose del mondo (e tutte le ossessioni complottiste si basano su questo: attribuire intenzioni ed eliminare le casualità). Ma dobbiamo fare una ragione: le bilance non ci vogliono mentire, le bilance hanno semplicemente gradi diversi di accuratezza. L'accuratezza è una misura, il margine di errore possibile, il grado di concordanza al valore medio delle misurazioni e il valore assunto come valore di riferimento può variare. E così, fa parte della lo-



**Rivisitazione**  
«Estate» ceramica di Giuseppe Bertozzi e Stefano Dal Monte Casoni nell'ambito della mostra «Ingranni Arcimboldeschi» al Museo Bertozzi Casoni di Sassuolo

gica delle misurazioni. Il dato è questione di confronto. Soluzione: buttiamoci alle ortiche le bilance? Ce la prendiamo con la lobby che certamente c'è dietro le bilance? Alle tabelle, alle ponderazioni, e non certo per accettare tutto come equivalente, ma per capire quali il valore più affidabile.

Un atteggiamento di questo tipo è però molto lontano dal fast-food della dieta cognitivo-informativa di oggi: lontano da chi vuole continuamente verità - letteraria, kafkiana, leniniana, senza incertezze, senza tate, nel pieno della propria arroganza dischiavata - ma è lontano anche da chi vuole rapidamente smascherare le falsità con operazioni di fact-checking che debbono avere la stessa finalità metodologica delle pretese verità, e così verificare numeri, nomi, eliche, nel pieno di una *hybris* correttiva. Entrambi gli atteggiamenti obbediscono a una furia comune: quella della fatibacchezza delle verità, e quindi della verità, e quindi delle verità, e quindi delle verità.

Chi pensa che l'epoca della povertà sia un'epoca in cui il vero non conta si sbaglia: il vero non è mai stato così richiesto e affermato. Umberto Eco, che a lungo si è occupato di

procedure di falsificazione (che è sempre un modo di guardare al problema del vero), ha riflettuto molto su alcuni casi celebri di falso: la *Donazione di Costantino*, i *Protocolli dei Savi anziani di Sion*. In casi come questi il giudizio vero/falso è chiaramente quanto meno riduttivo, e se non c'è dubbio oggi che siano testi apocrifi, non possiamo però dimenticare che sono stati presi per veri per secoli, e tuttora ci sono siti che parlano dei *Protocolli* come testi di riferimento.

Nessuna disamina critica di questi testi sarebbe utile se non prendesse in conto la quota di credibilità che questi testi presentavano: costruivano il falso, ma in modo credibile. È proprio la dimensione di credibilità (non l'errore che *fact-checking* scoverebbe) quella che deve preoccupare. Infatti ciò che, in qualche modo, in una certa misura, in quei testi c'era qualcosa che corrispondeva ai valori, alle aspettative, ai paradigmi, delle persone che li ricevevano. E proprio per questo hanno richiesto secoli di lavoro di confronto.

Se pensiamo che oggi non ci siano più casi tanto complessi, riflettiamo sulle costruzioni di false prove docu-

mentali (virgolettati, fermo-immagine, intercettazioni) che continuano a circolare. Abbiamo continua sete di evidenze, come se le evidenze fossero un dato e non un risultato: il risultato di procedure di costruzione *ad hoc* (nel peggiore dei casi) o disincanti (nel migliore dei casi).

Nella grande, attivissima fabbrica di verità che oggi è al lavoro, pensare che siano i rapidi riscontri dei *fact-checking* che ci metteranno al riparo dalle falsificazioni è una finzione. Soppesare, valutare, confrontare, sono operazioni che richiedono tempo, competenza, esperienza, esercizio... Cura e accuratezza sono le due facce di una stessa consapevolezza: quella basata sulla valutazione attenta di un margine d'errore, sull'assiduità di una preoccupazione, su una logica di attenzione e di discriminazione, non di arroganza e di condanna. Senza certezze, e sempre con molti dubbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autrice sarà sabato 15 alle ore 16.30 in Piazza Garibaldi a Sassuolo

Pagine a cura di Cristina Acquiati e Francesca Barbiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

